

l'evento

ROMA Foto di gruppo al Quirinale per il ciclismo italiano. In prima fila Mario Cipollini (nella foto con Ciampi), per una volta bruciato sullo sprint del look da Fabio Sacchi, il primo ciclista a macchia di leopardo (non un casco però, i capelli). Premi, applausi e pasticcini per la squadra che ha sprecchiato il medagliere di Zolder. Il campione del mondo coccolato come un figlio dal presidente Ciampi e dalla moglie Franca, che hanno trasformato una cerimonia paludata in una merenda fra amici. «Questa giornata è la prima vittoria del 2003. Rappresenta il sogno che si prolunga» ha gongolato il Cipollini all'ennesima apparizione in veste di trionfatore. Che poi già che c'era ha anche spiegato un paio di cose. Primo: vuole vincere la Sanremo, bissando il successo dell'anno scorso, solo per volare giù dalla Cipressa con la maglia iridata addosso e vedere l'effetto che fa: alla Jannacci, insomma. Poi il Tour. «Ci sarà, di sicuro. Leblanc mi ha dato carta bianca. Vuole garanzie dalla mia nuova squadra e



Ciampi premia i campioni di Zolder e si confessa ciclista praticante

Al Quirinale cerimonia per la squadra azzurra reduce dal Mondiale. Il presidente: «A 82 anni vado in bici»

sulla mia competitività. Ma il Tour aspetta il campione del mondo». Ci va, insomma. O pensa di andarci, se non altro. E una bella notizia, se non altro perché tira e molla col patron francese sono diventati abbastanza datati. E poco digeribili. Il campione ha donato la sua maglia al presidente, al quale la delegazione su due ruote ha offerto un paio di biciclette da turismo. La seconda è per la moglie, e il padrone del Quirinale ha preso la parola alla fine per congedare tutti raccontando il ciclismo in casa Ciampi. «Ricordo ancora la mia prima bicicletta, premio di una promozione scolastica e ancora oggi a 82 anni continuo ad andarci. Soprattutto al mare, insieme a mia moglie, anche se lei negli ultimi tempi è un po' più pigra». Ciampi ha raccontato delle escursioni su due ruote a Santa Severa, così come a Castel

Porziano. E duellando con Alfredo Martini, conterraneo e coetaneo, ha ricordato i tempi belli di Coppi, Magni e Bartali. Ma anche prima: «Mi sono appassionato al ciclismo per i duelli tra Binda e Guerra. Io ero per il primo, mio fratello per l'altro». Da spettatore tivù, ha raccontato il presidente di tutti, le imprese di Zolder hanno premiato lo spirito di squadra, prima ancora dell'assolo di Cipollini. E Pescante, che ha parlato poco prima, aveva messo il dito nella piaga sull'italica mania per le divisioni: «Si sa, in questo paese, come a volte sia difficile fare gioco di squadra...». Il sottosegretario ai Beni culturali aveva fatto un lungo elogio della passione e della fatica che sono deputate a mandare avanti le biciclette ed i suoi eroi dagli albori del tempo. Lo

sport amatissimo dagli italiani celebrato sotto gli stucchi del Quirinale, un bell'effetto. Tanto che Pescante stava quasi per dimenticarsi che il mare pulito ha una chiazza così grande da mangiarsi buona parte dell'azzurro. Alla fine, Pescante si è ripreso dall'ammnesia ed ha chiosato: «Un mondo fantastico che vorremmo sempre disperatamente limpido, quindi a questi campioni dico lottate con la stessa energia contro il flagello del doping. Siate un esempio contro chi prende scorciatoie ignobili». Petrucci, poco prima, gli aveva ricordato che non tutto il bagliore delle medaglie è vero. «Il doping è una brutta piaga, e l'antidoping non sempre è altrettanto forte». Appunto: tutti bravi, tutti belli, ma nessuno al di sopra di ogni sospetto.

s.m.r.

Troppo forte per non sfidare gli uomini

Hayley è una hockeista canadese che ha vinto tutto. Le mancava il campionato maschile...

Ivo Romano

Ventiquattro anni non sono nulla. A quell'età c'è chi ancora non ha conosciuto la vita vera, chi non si è mai trovato di fronte a un bivio, chi non ha mai dovuto assumersi serie responsabilità. Ragazzi che sono stati presi per mano dai propri genitori, accompagnati lungo il cammino dell'adolescenza e della gioventù, senza che mai un ostacolo si frapponesse sulla loro strada. Ma c'è pure chi a 24 anni deve chiedersi che cosa può volere di più dalla vita, che già è stata di mano larga, regalando successi, allori, soddisfazioni in serie. Prendete Hayley Wickenheiser. Lei di anni ne ha proprio 24, essendo nata il 12 agosto del '78 a Shaunavon, in Canada. Solo 24 anni, ma il ruolo da protagonista lo recita già da tempo. Del resto, di anni ne aveva appena 5 quando il papà le regalò per la prima volta un paio di pattini da ghiaccio. Se ne innamorò e pian piano imparò a capire quale era la strada giusta da percorrere.

Non le piaceva la velocità, non era portata per il pattinaggio artistico. Scelse l'hockey su ghiaccio, quello sì che le dava soddisfazione. E quante glorie avrebbe regalate in carriera. A 24 anni non è neanche a metà del suo viaggio agonistico, ma il suo palmarès è già pieno zeppo di vittorie, una collezione impressionante. Con la casacca della nazionale canadese fece il suo esordio che aveva appena compiuto 16 anni. E da allora è stato un crescendo di prestazioni spettacolari e successi di prestigio: 4 titoli mondiali, una medaglia d'oro ai Giochi Olimpici di Salt Lake City (2002) e una d'argento a quelli di Nagano (1998). E come se non bastasse, la rivista *Sports Illustrated* l'ha nominata miglior giocatrice dell'anno nel 2002. Tanto da farle guadagnare l'appellativo di "Wayne Gretzky al femminile", con un chiaro riferimento al mitico giocatore canadese, forse il più forte che si sia mai visto in giro. Davvero il massimo, riconoscimenti che mai avrebbe potuto superare. Ed ecco che la Wickenheiser è stata assalita dal dubbio: che cosa avrebbe potuto fare di più? Una domanda senza risposta. Perché di trofei poteva anche continuare a collezionarne, ma nulla avrebbe potuto aggiungere alcunché alla sua grandezza. Se non riuscire in un suo vecchio progetto: giocare con gli uomini. Lei un pensiero ce lo aveva già fatto un po' di tempo addietro. Per un certo periodo, se non altro, si era allenata



Hayley Wickenheiser, 24 anni. Con la nazionale di hockey canadese ha vinto 4 mondiali, un oro ai Giochi di Salt Lake City e un argento a Nagano

con gli Edmonton Oilers e poi con i Philadelphia Flyers, compagni della NHL, il campionato professionistico americano.

Ma di giocare vere e proprie partite non se ne parlava: «Francamente a giocare con quelle squadre non ci ho mai pensato seriamente. Una

77 kg per 175 cm
Hayley Wickenheiser
gioca in Finlandia
con il Salamat
E sugli spalti c'è
il pioniere

”

cosa era allenarsi, un'altra sarebbe stato giocare a livello agonistico. A quei livelli l'hockey è uno sport troppo fisico per una donna come me». Proprio vero: 77 chilogrammi distribuiti lungo 175 centimetri sono ben poca cosa per misurarsi con il fior fiore dell'hockey mondiale. Ma non per questo il progetto di Hayley Wickenheiser è andato a farsi benedire. Un tentativo l'ha fatto anche in Italia. Ma non c'è stato nulla da fare: troppo rigidi i regolamenti per aggirarli.

Così se n'è andata in Finlandia, dove l'hockey è disciplina che va per la maggiore, senza però essere così fisico e duro come dall'altra parte dell'oceano. Ha preso da allenarsi con l'HC Salamat di Kirkonummi, s'è fatta valere agli occhi del tecnico Matti Hagman, l'ha convinto a prenderla in squadra. E la federazione finlandese ha modifica-

to il regolamento per lei. Sabato 11 gennaio la grande apparizione, una prima in assoluto per una donna in un campionato professionistico maschile. Ed è stato subito successo. In campo e fuori. Lei ha avuto bisogno di un paio di match di ambientamento prima di cominciare a dare il massimo.

L'aspetto mediatico, invece, ha girato a mille fin da subito. A ogni partita del Salamat c'è il pioniere: spalti gremiti, giornalisti numerosi come non mai. Tanto che già si pensa di ingrandire il palazzotto di Kirkonummi. Mentre i potenziali sponsor fanno la fila dinanzi alle porte del club. E lei? È contenta. Oltre che convinta di poter vincere la sua scommessa: «Gli uomini sono più forti e più veloci sul ghiaccio. Ma noi donne siamo migliori a livello di cervello. E' per questo che ce la farò».

Così non vale. Che bello c'è nello scoprire il punto debole di un avversario e sfruttare null'altro che quello? È ingiusto, crudele, persino un po' "politically incorrect". Di sicuro, è la negazione d'ogni idea di sportività.

E allora diciamolo chiaramente: chi continua a tirare pallonate da 30 e più metri contro Marco Ballotta, professione guardapalle del Modena, è un essere sleale, opportunistico, e schiettamente stronzo anziché no. Ma vi pare modo? Accorgersi che quello soffre sui tiri da lontano e prendere a bersagliarlo da ogni dove. Per avere poi il coraggio di esultare, e vantarsi del "golazo".

L'ultimo della serie è stato l'atalantino Ousmane Dabo: uno di quelli che segnano a ogni eclissi totale, ma che in questo campionato ha già marcato due gol. Entrambi contro Ballotta, va da sé. Il francese è l'ultimo di una serie che annovera nomi illustri come quello di Recoba, e primizie come l'udinese Pinzi (manco a dirlo, un solo gol in questo campionato). Quest'ultimo, poi, volle farla in modo davvero cialtronesco: sforbiciata bassa dal limite, con tocco di piatto e traiettoria a 2 all'ora piazzata nell'angolo in basso. Uno di quei colpi che si fanno a fine allenamento, per insaccare tutti i palloni nella stessa porta allo scopo di facilitare il compito del magazziniere.

Davanti a tanta sbruffoneria, suscitò ancor più tenerezza il "gesto



BALLOTTA
IL RIFLESSO
DEL BRADIPO

Pippo Russo

atletico" di Ballotta: tuffo sulla sinistra con la prontezza di riflessi di un bradipo, e corpo completamente disteso per terra quando già i suoi compagni avevano riportato il pallone a centrocampo. Ogni volta è la stessa scena. L'abbacinante potenza del tiro, e la fulmineità del rapporto spazio-tempo nel percorso del pallone, confrontate con la torpidezza della reazione e la paciosità del moto. Un contrasto che è estetico prima che dinamico, e provoca lo stesso senso di straniamento che si proverebbe nel vedere Ridolini duellare con gli agenti speciali di *Matrix*.

Il risultato è che negli ultimi due mesi il povero Marco ha figurato ben cinque volte nella formazione dei peggiori della domenica stilata dal sito *Soccer Age*. Ha senso tutto questo? No che non lo ha. E allora è giunto il momento di dichiarare Ballotta "specie protetta", e obbligare le squadre avversarie a tirargli in porta soltanto dall'interno dei 16 metri. Niente bordate da lontano, niente cross che lo obblighino alle prese alte in mischia (ché tanto nemmeno ci prova), niente lanci lunghi da respingere di piede fuori area come avvenne a Empoli (rinvio di piede fuori area come avvenne a Empoli (rinvio sghembo trasformatosi in un perfetto assist per il gol di Rocchi). Solo azioni manovrate di avvicinamento, e tiri ravvicinati che mirino il più possibile alla figura. E allora si che ci sarà da menar vanto di un gol segnato a Ballotta Marco, il più valoroso bradipo che abbia mai difeso una porta di calcio.

i precedenti nel tennis

A Martina andò male con Jimbo Un certo Braasch zittì le Williams

Hayley Wickenheiser non è la prima hockeista a giocare con gli uomini. Prima di lei ce ne sono state altre quattro. Ma con una grossa differenza: nessuna delle ragazze che l'hanno preceduta (giocavano tutte in porta) ha mai giocato gare ufficiali di campionato. Il precedente più famoso resta quello della connazionale Manon Rehaume che, nell'autunno del 1992, disputò con la maglia dei Tampa Bay Lightning un'amichevole pre-campionato contro i St. Louis Blues. Ma resta forse il tennis la disciplina che più spesso ha fatto balenare l'idea di una parità tra uomini e donne. Una celebre sfida, quella che fu pomposamente definita "Battle of sexes", risale al 20 settembre del 1973. Uno di fronte all'altro due autentici campioni, Bobby Riggs e Billie Jean King. Si giocò all'Astrodome di Houston, dinanzi a 30.472 spettatori paganti, mentre la platea televisiva fu calcolata in circa 50 milioni di persone. Vinse la tennista in gonnella, la grande Billie Jean King. Ma è il caso di ricordare che, mentre lei era ancora al meglio delle sue possibilità (aveva 30 anni), il suo avversario aveva superato da

un lustro il mezzo secolo di vita. Un'altra sfida-esibizione fu giocata nel '92 a Las Vegas tra Jimmy Connors e Martina Navratilova (nella foto durante la presentazione dell'evento denominato "Battle of the Champions"). Abbastanza netto il successo in due set del grande Jimbo, malgrado le regole non fossero uguali per entrambi: Connors disponeva di una sola palla di servizio, la sua parte di campo era più ampia (valeva anche il corridoio). Più recente, infine, il tentativo delle sorelle Williams. Dall'alto della loro potenza ritenevano di essere in grado di battere un uomo. La loro sfida fu raccolta



da Karsten Braasch, tennista tedesco non molto potente, famoso per il suo singolare servizio, uno che a quei tempi navigava ben oltre le centesime posizioni della graduatoria mondiale. Braasch giocò un set con Serena, un altro con Venus. Vinse facile, senza neanche impegnarsi tanto. A dimostrazione che nel tennis, malgrado le donne si siano abbandonate sempre più alla muscolarità, i valori restano comunque nettamente differenti.

i. rom.

no-news

Il Forum da grande

Porto Alegre è a una svolta: idee, proposte [e dubbi] di Emir Sader e Roberto Savio
Forum 2004 in India, intervista a Meena Menam



Gli italiani in Brasile preparano il 15 febbraio
Mario Agostinelli racconta il forum panamazzoneico di Belem

Voragini di periferia

Reportage da Secondigliano

• Bersagli Inchiesta sulla caccia, l'unica specie protetta sono le doppie • Roma Bill Gates al Senato per promuovere se stesso

In edicola da giovedì 6 febbraio
a Roma, Firenze, Milano,
venerdì 7 in tutta Italia

www.carta.org
Radio Carta